

## Elena Granaglia

Come primo punto, vorrei sottolineare la parzialità della valutazione che offro. Il rischio è, infatti, molto elevato di una discrepanza fra quanto riesco a "vedere" nei rapporti, pur tenendo conto delle schede più dettagliate cui si può accedere in aggiunta alla relazione complessiva, e quanto potrebbe essere effettivamente accaduto o essere in atto nei diversi territori. Come per Bruno Dente, anche per me, è poi impossibile esprimere una qualche valutazione circa gli effetti sulla formazione della classe dirigente. Peraltro, anche assumendo la possibilità di effetti positivi, l'intervallo temporale mi sembra troppo ristretto. Un'implicazione è che quanto scrivo non solo si limita a alcuni aspetti, ma anche rispetto a questi ultimi, potrei sottostimare i buoni risultati e/o le buone pratiche perseguiti nei diversi territori.

Ciò riconosciuto, vorrei, dapprima, mettere in luce quello che mi sembra un contributo di grande interesse dell'iniziativa e, successivamente, indicare un aspetto che mi sembra più critico.

Il contributo di interesse concerne l'opportunità, che il progetto offre, di confrontarci con iniziative locali molto diverse. Non solo alcune iniziative ricercano esiti specifici, mentre altre mirano all'attivazione di una più generale partecipazione. Gli stessi esiti specifici sono estremamente eterogenei. Varia, in misura radicale la scala dei problemi affrontati e, con essi, il novero delle leve da attivare. A Milano e a Cagliari, ad esempio, si ricerca una migliore convivenza fra "immigrati" e "italiani"; a Roma si mira alla sensibilizzazione alla raccolta differenziata dei rifiuti, a Avellino si mira alla bonifica di un'area, a Cesena si vorrebbe ridisegnare il *welfare* locale, a Arsoli si voleva stimolare il turismo, mentre a Sibari l'obiettivo è addirittura, quello di "costruire una visione unitaria dell'area che, individuando punti di sblocco delle sue opportunità, possa essere alla base di un decollo sociale e economico dell'area". A Torino, poi, si ricerca non uno specifico risultato di *policy*, ma un obiettivo di "studio", ossia verificare se a una maggiore cooperazione all'interno delle imprese si associ una maggiore produttività.

Assumendo che le possibilità di sviluppo e l'efficacia della partecipazione locale dipendano dal tipo e dal novero delle variabili che influenzano le politiche considerate nonché dalla qualità del più complessivo contesto sociale e politico in cui ci si trova a operare (estendendo il ragionamento di Nussbaum, saremmo di fronte a capacità "combinare"), la pluralità delle iniziative locali offre informazioni assolutamente preziose per capire quali siano il tipo di politiche e di contesti che possono favorire o complicare la partecipazione. In questo senso, anche l'analisi puntuale dei "fallimenti" o dei moderati insuccessi mi sembra molto utile. Peraltro, anche in quest'ultimo caso, la lezione da trarre circa le potenzialità della partecipazione non mi sembra necessariamente negativa. Quanto i cittadini, a livello locale, possono fare è *una* soltanto delle leve da attivare al fine del conseguimento di possibili risultati, la quale, nella maggior parte dei casi, deve combinarsi con altre leve, come insegna il caso di successo di Avellino.

Considerazioni analoghe si estendono alle sperimentazioni focalizzate sulla promozione in sé della partecipazione. Pure a questo riguardo, come stimolare e strutturare tale partecipazione è lungi dall'essere noto e dunque, è evidente l'utilità di un progetto quale è quello di "luoghi ideali".

L'aspetto più critico concerne, invece, l'attivazione di processi che possano condurre alla costruzione di valori di sinistra. Condivido pienamente il punto di partenza del

progetto. In breve, la sinistra non soffre solo di un deficit di potere. Soffre anche di un deficit nella capacità di declinare i valori che, in passato, ne hanno motivato la forza e il rimedio a tale deficit non può che ricercarsi nella partecipazione democratica (e nel conflitto), nella vita di un partito "palestra".

Su questo piano, tuttavia, i progetti selezionati mi sembrano soffrire di qualche debolezza. Una prima debolezza consiste nella tendenza a oscillare fra i due poli, da un lato, della sostanziale *tabula rasa* valoriale come esemplificato dal grande spazio attribuito ai sondaggi, alle interviste, ai questionari e/o a una partecipazione locale scarsamente definita nelle regole di funzionamento, e, dall'altro, dell'imposizione di valori a cittadini che devono essere informati/sensibilizzati; devono essere attratti dalle pratiche ludiche; devono credere che il multiculturalismo sia un bene, quando accettare alcune pratiche multiculturali potrebbe essere dettame di mera giustizia, non un bene che i cittadini debbano condividere. La stessa scelta di disegnare le saracinesche o di utilizzare il termine *ruera*, mi sembra, rischia di essere di parte.

Ora, nonostante tutta l'incertezza e tutto il dissenso che può circondare la definizione dei valori di sinistra, almeno, un valore mi sembra largamente inattaccabile, quello di considerare gli individui tutti ugualmente degni di considerazione e rispetto. Le posizioni che si esprimono vanno valutate ("lavate", direbbe Goodin) alla luce di tale valore fondamentale. Detto in altri termini, contrariamente alla prassi oggi dilagante, non è sufficiente, nel dialogo democratico, appellarsi alle preferenze che si hanno. Al contrario, le preferenze vanno giustificate verso terzi (come direbbe Veca, all'assunzione della posizione dell'individuo-chiunque). Se così, non possiamo fermarci a registrare quanto gli altri pensano, non possiamo prescindere dalle complessità relative all'organizzazione di procedure deliberative coerenti, non possiamo dare per scontati valori di bene che gli altri dovrebbero seguire.

Una seconda debolezza ha a che fare con la scelta delle esperienze considerate. Come ho sopra riconosciuto, luoghi ideali presenta una grande ricchezza di esperienze, ma, se l'obiettivo è quello di individuare anche nuove declinazioni dei valori di sinistra, forse, sarebbe stato utile aggiungere qualche caso più conflittuale: ad esempio, il caso della realizzazione di una discarica o di una scuola elementare caratterizzata da una elevata concentrazione di immigrati o ancora la stabilizzazione di un campo rom.

Il che non significa, ovviamente, che non sia utile che una sezione del PD resti aperta la domenica per sensibilizzare al tema della raccolta differenziata o non favorisca relazioni di quartiere anche con la preparazione cooperativa di cene multietniche, ma non mi sembra questo sufficiente per cimentarsi con la sfida di un partito palestra che deve rivitalizzare i valori di sinistra.